Anno 49.° N. 202
ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.
Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Venerdì 30 luglio 1915

NUOVO GRANDE ASSALTO NEMICO SUL CARSO

respinto con energia e valore dalle nostre truppe

Le gravi perdite avversarie - Un reggimento di Landeschützen quasi interamente distrutto

Altri 1485 prigionieri, dei quali 27 ufficiali

NOTEVOLI PROGRESSI SUL CORDEVOLE - UN'ALTRA CUPOLA DEL FORTE HENSEL SFONDATA

Il comunicato ufficiale

ROMA, 29. — *COMANDO SUPREMO* — 29 Luglio 1915 - Bollettino N° 64

Nel Cadore

IN VALLE CORDEVOLE, L'OFFENSIVA HA COMPIUTO NOTEVOLI PROGRESSI. LE NOSTRE TRUPPE VI OCCUPARONO IL COSTONE CHE DAL COL DI LANA SCENDE SULLA BORGATA DETTA PIEVE DI LIVINALOGO.

IN VALLE PADOLA IL NEMICO AVANZO' IN FORZE LUNGO LA ROTABILE, FU RESPINTO E LASCIO' NELLE NOSTRE MANI ALCUNI PRIGIONIERI.

Nella Carnia

IN CARNIA, E' CONTINUATA L'AZIONE DELLE NOSTRE ARTIGLIERIE CONTRO LE OPERE DI SBARRAMENTO NEMICHE. — UN'ALTRA CUPOLA DEL FORTE HENSEL VENNE SFONDATA.

Sul Carso

SUL CARSO NELLA MATTINA DI IERI L'AVVERSARIO SPIEGAVA GRANDI FORZE E APPOGGIANDOLE CON VIOLENTO FUOCO DI ARTIGLIERIA TENTAVA DI AVANZARE, CON L'EVIDENTE SCOPO DI RICACCIARCI DALLE POSIZIONI DA NOI CONQUISTATE NEI GIORNI PRECEDENTI. — L'ENERGIA E IL VALORE DELLE NOSTRE TRUPPE MANDARONO COMPLETAMENTE A VUOTO IL TENTATIVO E L'AVVERSARIO DOVETTE RIPIEGARE DOPO AVER SOFFERTO PERDITE ASSAI GRAVI. — DA DICHIARAZIONI DEI PRIGIONIERI RISULTO' CHE IL CONTRATTACCO ERA STATO ESEGUITO DA TRUPPE FRESCHE TESTE' GIUNTE SUL LUOGO DELL'AZIONE. TRA ESSE SI TROVAVA ALMENO UN REGGIMENTO DI LANDESCHUETZEN (ALPINI), CHE RIMASE QUASI INTERAMENTE DISTRUTTO.

LA NOSTRA AVANZATA CONTINUA LENTAMENTE.

NELLE AZIONI DEI GIORNI 27 E 28 VENNERO COMPLESSIVAMENTE FATTI 1485 PRIGIONIERI, DEI QUALI 27 UFFICIALI

GENERALE *CADORNA*

Atto inumano e sleale d'un aviatore nemico

contro un gruppo di feriti italiani

ROMA, 29. — *I metodi di guerra austriaci risultano anche da questo episodio.*

Mentre verso la fine dell'azione, in una delle giornate di battaglia, sulla linea dell'Isonzo una colonna di nostri feriti discendeva la collina per prendere posto nei camions della sanità, un aeroplano nemico si abbassò a circa trecento metri sopra i feriti, aprendo contro di essi un vivo fuoco di mitragliatrici. Gli aviatori austriaci si indugiarono a lungo nella cavalleresca bisogna, volteggiando sui nostri feriti, e continuando a sparare.

Fortunatamente i danni alle persone furono irrilevanti. Dai feriti e dai nostri sanitari si levò un coro di proteste contro l'atto sleale ed inumano.

E' da escludere che gli ufficiali austriaci non avessero visto che si trattava di feriti, perchè da trecento metri di altezza erano indubbiamente visibili le bandiere, le fasciature ed i segnali della Croce Rossa. (Stefani)

LA GRANDE LOTTA FRA RUSSI e austro-tedeschi

Continua la salda resistenza delle truppe russe

PIETROGRADO, 29. — Un comunicato dello Stato maggiore del generalissimo dice:

« *Ad ovest ed a sud della Milava, combattimenti di avanguardie sono stati a noi favorevoli. Il nemico avanzando da Poneviece il 26 corrente è stato fermato dalle nostre retroguardie presso il villaggio di Souvotch, dove il fuoco della nostra artiglieria gli ha inflitto gravi perdite.*

« *Sulla fronte del Narew vi è stato un violento fuoco di artiglieria. Presso Novogorod il nemico continua i tentativi per traversare il fiume. Presso la foce della Chekque, il 27 il nemico è riuscito ad impadronirsi di una parte delle nostre trincee della riva sinistra del fiume, ma, contrattaccato, è stato respinto al di là del fiume.*

« *Sulla sinistra del Narew da Voprolenka sino al fiume Pruth continua un combattimento accanito senza mutamente, nella linea della fronte. Sulla destra del Narew il nemico ha presa l'offensiva contro le nostre truppe che hanno operato con contrattacco a nord di Serotzk. Presso il villaggio Boudibobremskia abbiamo respinto sei attacchi nemici. Sulla sinistra della Vistola e tra questo fiume ed il Weprz non vi sono stati mutamenti importanti.*

« *Tra il Weprz ed il Bug, nella notte dal 26 al 27, è continuato un combattimento molto accanito nella regione di villaggi di Rakooloupy, Mayian, Ostrousky. Avendo respinto tre attacchi tenaci del nemico contro le colline a nord di Mayganostrovsky, le nostre truppe hanno preso l'offensiva, impadronendosi di questo villaggio ed hanno fatto 1500 prigionieri.*

« *In direzione di Grubechoff il nemico continua a pronunciare attacchi ostinati. A nord del villaggio di Stephanowic abbiamo respinto tre furiosi tentativi del nemico di rompere il nostro fronte e gli abbiamo inflitto gravi perdite. A sud di Sokal abbiamo pronunciato con successo una offensiva contro forze nemiche che avevano traversato il fiume presso Joutouritza. Al mattino del 27 le nostre truppe si sono precipitate sulle colline della posizione nemica ed hanno fatto molti prigionieri.*

« *Il nemico ha lanciato nuove forze per contrattaccare. Il combattimento continua accanito. Sul Bug Superiore e sul corso superiore della Zlota Lipa, vi è stato un violento fuoco di artiglieria e deboli distaccamenti nemici hanno tentato di avanzare* ». (Stef.)

Il comunicato austriaco

BASILEA, 29. — Si ha da Vienna, 28: Un comunicato ufficiale dice:

« *La situazione sulla fronte russa è immutata. Il nemico ha intrapreso tra la Vistola ed il Bug e verso Sokal, una serie di violenti ma inutili contrattacchi. Ad ovest di Ivangorod un attacco nemico è fallito sotto il nostro fuoco* ». (Stef.)

La guerra nel Caucaso

Riuscite operazioni russe

PIETROGRADO, 29. — Un comunicato dell'Esercito del Caucaso del 27 corr. dice:

« *Nella regione del litorale fuoco di artiglieria e di fucileria. Le nostre avanguardie compirono operazioni riuscite. In direzione di Olty, nella regione di Akha, cannoneggiamento e fuoco di fucileria. In direzione di Mouch, i turchi concentrarono forze importanti. Di conseguenza le nostre truppe sospesero il loro movimento verso est e si concentrarono su posizioni designate.*

« *Sul rimanente del fronte non si segnalano combattimenti* ».

Due aviatori tedeschi carbonizzati

PIETROGRADO, 29. — Un aeroplano tedesco, volando su Mitau, cadde da una grande altezza. I due aviatori rimasero carbonizzati.

Nel Belgio e in Francia

Il brillante successo francese nei Vosgi

PARIGI, 28. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« *Durante la giornata nessun incidente sulla fronte dal mare ai Vosgi.*

« *In Alsazia abbiamo occupato due* blockhouses *del nemico ad est di Lingekopf e dello Schratzmaennele* ».

PARIGI, 9. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« *In Artois bombardamento consueto durante la notte. Nel settore di Souchez qualche combattimento a colpi di granate e di petardi.*

« *In Argonne lotta di bombe e torpedini. Nella regione di Bagatelle e Courte Chausse presso Saint Hubert, come pure nel bosco di Malancourt, abbiamo fatto saltare con una mina, parecchi posti tedeschi.*

« *Nei Vosgi, al Lingekopf, nelle posizioni conquistate il 22 corr., abbiamo constatato la presenza di duecento cadaveri tedeschi e trovato due mitragliatrici, duecento fucili e grande quantità di munizioni e di equipaggiamenti. Le truppe tedesche hanno lasciato sul terreno al Varrenkopf, oltre quattrocento cadaveri.*

« *Il numero esatto dei prigionieri tedeschi fatti durante gli ultimi combattimenti* (27 e 28 *luglio*) *è di* 201 ».

La morte dell'aviatore Benoist

PARIGI, 28. — Un aeroplano che operava una discesa sul campo di Issy les Moulineaux si è incendiato a trecento metri di altezza ed è caduto sfracellandosi al suolo. Due aviatori sono rimasti carbonizzati. Il «Figaro» dice che l'aeroplano era montato dall'aviatore Benoist e da un passeggero. (St.)

Una grande seduta alla Camera dei Comuni

Il discorso fiero e sereno di Asquith

Il saluto agli alleati

LONDRA, 9. — (Camera dei comuni) Il primo ministro Asquith propone la proroga della Camera al 14 settembre e pronuncia il seguente discorso:

« Il Parlamento compì un importantissimo lavoro di Pentecoste. Fu votato un prestito di guerra e forse esso molto contribuì a convincere il mondo e specialmente i nostri alleati, che siamo decisi a consacrare tutte le nostre risorse per proseguire la guerra fino al risultato vittorioso.

Esaminando poscia la situazione generale, Asquith soggiunge: « L'ultima volta che mi rivolsi al Parlamento dissi che la guerra, almeno ancora per qualche tempo, costituirà una lotta di resistenza e saremmo veramente ingrati o indifferenti se non riconoscessimo i valorosi sforzi che fanno attualmente i nostri alleati russi (*lunghi applausi*) per arrestare l'ondata nemica invadente, e mantenere integre le loro posizioni.

« Credo non vi sia stato negli annali militari un più magnifico esempio di costanza, disciplina e d'iniziativa al tempo stesso collettiva ed individuale, di quello che diede l'esercito durante le ultime settimane.

« I nostri nuovi alleati italiani (*applausi prolungati*), lo riconosciamo con la più grande soddisfazione ed a loro onore, con l'aiuto della tattica accuratamente preparata, guadagnano costantemente terreno e proseguono l'avanzata verso l'obbiettivo che confidiamo sarà fra poco raggiunto » (*vivi applausi*).

I due eserciti in Francia

« In Francia non credo vi sia mai stato nessun momento, dal principio della guerra, un periodo in cui i due eserciti fossero uniti da sentimenti fraterni e da spirito di cameratismo più completo di quanto lo sono attualmente, e in cui essi ebbero maggior fiducia che la vittoria (non ne predirò esattamente il momento o la stagione, perchè sarebbe vano), sarà finalmente loro premio.

« Quanto all'operazione dei Dardanelli, che noi intraprendemmo di concerto con la Francia, chiedo non si insista troppo perchè io faccia una dichiarazione precisa. Posso oggi soltanto ripetere ciò che dissi l'ultima volta, cioè che la nostra fiducia sul risultato delle operazioni non è affatto scossa (*applausi*).

« Nella prossima settimana si compirà un anno da che la guerra fu dichiarata. Fu forse possibile osservare nella storia dell'umanità una trasformazione più completa, potrei quasi dire più miracolosa di quella del nostro paese, non del suo spirito, ma delle sue manifestazioni esteriori durante i dodici ultimi mesi?

« Quanto alla nostra flotta, ho bisogno di aggiungere soltanto questo: che se essa si trovava forte in principio della guerra, essa è oggi ancora più forte (*applausi*).

La libertà dei mari è dovuta alla potenza navale britannica

« La libertà dei mari è dovuta alla sua potenza, alla sua attività, pur assai discreta, poichè tutta questa minaccia dei sottomarini, per quanto grave possa apparire, non può infliggere perdite fatali, anche sostanziali, al commercio britannico e diminuire i nostri approvvigionamenti di viveri e delle materie prime (*applausi*).

« Un combattimento glorioso fu finora rifiutato alla nostra flotta; ma non dobbiamo meno esprimere la nostra riconoscenza per il debito di gratitudine che abbiamo contratto perchè sappiamo, e per la sua instancabile vigilanza, che il paese può oggi ridere di ogni minaccia d'invasione e siamo, fino ad un punto sconosciuto per ogni altro belligerante, al riparo dalla devastazione e dai pericoli della guerra.

«Fummo sempre una grande potenza navale; ma vediamo ora, anche, quale sia la posizione del nostro esercito.

Il numero dei combattenti

« La Camera dei Comuni presenta oggi uno spettacolo non veduto da secoli per il numero di deputati che hanno indossato l'uniforme militare. E non vi è una sola famiglia qui rappresentata, che non abbia figli o fratelli fra i combattenti. Io sono lieto di poter dire che l'attività del reclutamento non è diminuita un solo momento durante gli ultimi dodici mesi. Le ultime cifre sono fra le migliori che si siano dovute registrare da parecchio tempo (*applausi*).

« Passiamo alla nostra industria. Lloyd George, con l'aiuto di personalità tecniche ed autorevoli, ha organizzato già la produzione di tutto quello che è necessario per la continuazione della guerra, su una base, che non era mai stata presa in considerazione da noi; ma che, ho la soddisfazione di poterlo affermare, sarà assolutamente adeguata a tutti i nostri bisogni.

« Però noi non ci riteniamo soddisfatti, pensando di avere adempiuto al nostro dovere nazionale con l'invio di una fiumana incessante di reclute necessarie all'esercito o alle industrie, che si occupano della fabbricazione di munizioni. Il dovere del paese è non soltanto di mantenere la libertà dei mari e di inviare un gran numero di soldati sui campi di battaglia, ma anche di anticipare fino ad un certo punto il denaro necessario per la condotta della guerra ».

Non forniamo armi ai pusillanimi!

Asquith conchiude: « Se io paragono la nostra posizione odierna con quella di un anno fa, mi posso permettere di dire che non si è calunniato mai maggiormente il nostro popolo qui e al di là dei mari, che con l'affermazione che esso non abbia saputo elevarsi all'altezza di queste straordinarie circostanze. Ma vi è una calunnia più grande ancora ed è quella secondo cui i nostri alleati non hanno pienamente apprezzato il nostro contributo al trionfo ultimo della causa comune.

« Il Parlamento ed il Paese inaugurano il secondo anno di guerra nelle stesse condizioni di spirito. Non forniamo armi ai pusillanimi e sopratutto a maldicenti, le quali disanimino i nostri alleati e incoraggino i nostri nemici. Che il Parlamento ed il Paese conservino lo stesso spirito di energia e di risolutezza che ci ha ispirato durante 12 mesi e che ci permetterà di perseverare nella lotta sino al suo esito trionfale ». (*Appalusi fragorosi e prolungati*).

Il vasto programma per le munizioni esposto da Lloyd George

Si alza indi a parlare Lloyd George.

Lloyd George espone l'opera del nuovo ministero delle munizioni. Egli ha detto:

« Sedici fabbriche nazionali di munizioni sono state impiantate in diversi punti del territorio. Esse permetteranno di accrescere enormemente la produzione delle granate. Inoltre, in seguito alle conferenze avute fra lui, Lloyd George, e il sottosegretario di Stato francese per le munizioni, e in seguito ai colloqui tra autorevoli ufficiali di artiglieria della Francia e dell'Inghilterra, i quali si sono comunicati reciprocamente gli ammaestramenti tratti dall'esperienza della campagna attuale in materia di munizionamento, è stato deciso di mettere ad esecuzione un nuovo e vastissimo programma che esigerà per parecchi mesi che si mettano largamente a contributo di lavori e di ingegneri. Per fronteggiare questo compito gigantesco, occorrerà istituire immediatamente dieci grandi fabbriche nazionali supplementari, di cui la direzione ed il personale dipenderanno dal Governo. Si trarrà profitto dall'esperienza acquistata dalle fabbriche esistenti ed a questo scopo le nuove fabbriche saranno probabilmente impiantate nelle vicinanze di quelle che già esistono ».

Lloyd George conta che questi nuovi stabilimenti possano essere pronti tra alcune settimane o al più tardi fra qualche mese.

« Così — egli ha concluso — i nostri eserciti avranno un equipaggiamento tale che gli eserciti meglio forniti del mondo non potrebbero averne uno migliore. La produzione delle munizioni va crescendo ed i risultati saranno tali da soddisfare qualsiasi critico.

« Il nemico deve avere già osservato che noi siamo ora meglio forniti di bombe e di granate ». (Stefani)

I giornali di Bucarest smentiscono il passaggio delle munizioni tedesche dirette alla Turchia

BUKAREST, 29. — *I giornali smentiscono categoricamente il passaggio di munizioni per la Turchia attraverso la Rumenia, e dicono che un controllo rigoroso impedisce qualsiasi transito delle munizioni stesse.*

Note militari

Fortificazioni montane

In ogni tempo le fortificazioni montane ebbero un aspetto loro proprio, particolare. In montagna l'ingegneria militare non potè applicare sistemi difensivi, dirò così, scolastici, inquantochè l'influenza decisiva del terreno impone una svariatissima postazione di opere e per conseguenza l'abbandono di ogni predisposizione schematica.

Prima che fossero inventate le armi da fuoco e prima ancora che le armi da fuoco avessero raggiunta la perfezione e la potenza che hanno raggiunto ai tempi nostri, fortificazioni montane nel senso odierno non ne esistevano e non avevano ragione di esistere. Allora la guerra amava i campi aperti, piani, sgombri da ostacoli. Le massiccie e profonde ordinanze non potevano nè manovrare nè combattere in montagna; le loro armi erano prevalentemente da mano, daghe, spade, lancie, e non da getto di proietti come sono i fucili e i cannoni, e la battaglia perciò era una mischia a corpo a corpo che richiedeva luoghi adatti per il suo svolgimento.

Le armi da fuoco sconvolsero completamente l'antico modo di fare la guerra. Le armi da mano a poco a poco cedettero il campo alle armi da getto, quelle divennero sussidiarie, mentre queste divennero principali.

Ai nostri giorni infatti l'esito di una battaglia è la conseguenza della quantità di proietti lanciati sul nemico, mentre, nella generalità dei casi, le armi da mano — baionette, sciabole, lancie — servono per coronare una lunga ed intensa azione di fuoco.

Le massiccie ordinanze cedettero il posto alle linee sempre più sottili; l'uomo non ebbe più bisogno dell'appoggio immediato del compagno; le linee nemiche per combattersi si allontanarono, si allungarono, cercarono di confondersi con le linee del terreno, ricorsero al terreno per difendersi, nel terreno trovarono lo scudo. Gli ostacoli che prima dell'apparizione delle armi da fuoco venivano scrupolosamente evitati perchè impacciavano e disordinavano le coorti, dopo l'apparizione delle armi da fuoco vennero ricercati, sfruttati e tanto più tenuti in pregio quanto maggiore diveniva la precisione e la potenze delle nuove armi. La battaglia dall'aperta pianura passò alla collina, e la preferì alla montagna e oggi si combatte ovunque l'uomo può mettere il piede.

Le fortificazioni, per intima colleganza di cose, seguirono le sorti della guerra campale. Limitate prima a difesa delle città, presero via via crescente sviluppo per la difesa di intere regioni e perciò ne vennero erette in pianura, sui monti, ed oggi ne esistono sui più alti monti.

Strano e misterioso contrasto delle cose umane! Nella ricerca affannosa della pace l'uomo è riuscito semplicemente a portare la guerra ovunque: in cielo, in mare, in terra e sulle più alte vette.

Posto che l'uomo a questo mondo può fare tante cose belle ma non sovvertire di esso l'ordine naturale, relativamente ai mutati aspetti della guerra ne venne che la montagna restò montagna e l'uomo dovette piegarsi ad essa. E la montagna, ostacolo rilevante a qualsiasi forma di attività umana, si prestò e si presta molto per la difesa, ragione per cui la fortificazione trovò in essa un bel campo di svolgimento, quantunque costretta ad abbandonare qualsiasi pregiudizio di forme prestabilite.

Oramai è dimostrato dai fatti che l'uomo combatte su qualsiasi terreno; si potrebbe dire che per gli eserciti moderni non esiste l'inaccessibile; però il concetto di combattimento in montagna bisogna intenderlo con notevole restrizione in fatto di quantità, cioè: quanto più difficile ed elevata si fa la montagna, tanto minore è il numero dei combattenti che vi può operare. Per questa essenziale ragione nelle zone montagne acquistano particolare importanza le valli, le depressioni, i passi che consentono un maggiore impiego di truppe e di mezzi e diventano perciò direttrici difensive. Dalla maggiore o minore importanza delle zone facili delle regioni montane conseguono: o piazze forti montane, o campi trincerati con sviluppo variabile di forti esterni, o forti staccati o anche semplici sbarramenti, con forme estensione, armamento assai diversi, dipendenti dalla presumibile quantità di forze e di mezzi che il nemico può usare nell'attacco. Insomma in montagna qualsiasi punto fortificato ha un suo carattere particolare ed una particolare potenza.

Tuttavia in montagna le fortificazioni non mancano di taluni caratteri di rassomiglianza. In generale sono a cielo coperto, anche per ragioni climatiche, spesso incavate nella viva roccia e poco visibili; i forti e le opere staccate hanno una maggiore autonomia che in pianura, sicchè lo smantella-

mento di un'opera non pregiudica la efficienza delle altre. Le batterie occasionali, quelle cioè che vengono postate in pianura tra forte e forte, quando si delinea l'attacco del nemico, in montagna possono essere costruite fin dal tempo di pace perchè qui sono obbligate le zone di marcia e di attacco.

In montagna gli elementi per il fiancheggiamento e per battere gli angoli morti, le difese accessorie, l'installazione di mitragliatrici possono disporsi in modo insidiosissimo perchè la montagna si presta egregiamente alla insidia. Insomma in montagna predomina l'originalità, una diversità immensa di particolari da luogo a luogo e i caratteri di somiglianza sono talmente generici da non avere importanza nei riguardi dei provvedimenti per l'attacco giacchè ogni piazza, forte, o sbarramento montano ha le sue particolarissime condizioni di struttura, di postazione e di mezzi che richiedono diversi procedimenti di attacco.

La costruzione delle fortificazioni in montagna richiede studi accurati, molti lavori, molta spesa. Ma si ha il vantaggio del tempo perchè possono essere allestite nei periodi di pace.

Tutte le difficoltà talvolta insormontabili sono per l'attacco delle fortificazioni montane. Difatti per avvicinarsi alle fortificazioni bisogna innanzi tutto eseguire una quantità immensa di lavoro, costruire strade, ponti, ecc., per poter trasportare le potenti artiglierie, il materiale ed il munizionamento occorrenti per bombardare le opere. Ma dalle opere costruite fin dal tempo di pace si battono tutte le zone di facile accesso donde gravissime difficoltà per la postazione delle artiglierie dell'attaccante e moltiplicazione di lavori per giungere a portata di tiro efficace senza essere sopraffatti dal fuoco nemico ancora prima di aver potuto installare le proprie batterie.

L'installazione delle grosse artiglierie richiede un considerevole spazio e in montagna è ben difficile trovare spazio sufficiente per tale installazione; quindi spesso è impossibile accumulare molte bocche da fuoco contro un'opera di montagna per acquistare su di essa la prevalenza. Perciò bisogna far molto assegnamento sulla precisione del tiro la quale a sua volta è spesso gravemente ostacolata perfino dalle condizioni atmosferiche, giacchè bastano correnti aeree di appena discreta velocità per spostare di parecchi metri le lunghe traiettorie dei proietti e farli cadere molto distante dal punto voluto mentre per la demolizione delle fortificazioni occorrono tiri di una precisione matematica.

Le batterie dell'attaccante non possono essere che a cielo scoperto e perciò bisogna costruirle al coperto dalla vista del nemico e perciò non possono fare che tiro indiretto per far piombare sulle fortificazioni avversarie i proietti da direzioni impreviste e, avvalendosi della forte curvatura delle traiettorie, superando spesso interposte linee montane.

In fine giova osservare che le fortificazioni montane non possono essere schivate o bloccate mentre il grosso dell'esercito passa oltre.

In montagna invece prima bisogna prendere le fortezze e poi si passa, altrimenti si resta paralizzati davanti ad esse.

Ben diversamente stanno le cose in pianura. Qui l'attaccante può muoversi liberamente in tutti i sensi; può facilmente concentrare i suoi mezzi contro un settore qualunque di una fortezza ed averne presto ragione; può anche se lo vuole, schivare la fortezza e passare oltre contro le forze mobili dell'avversario tenendo la fortezza osservata o parzialmente o totalmente bloccata secondo gli può tornare più conveniente.

Bastano questi brevi cenni per dimostrare che l'attaccante in montagna è costretto a superare immense difficoltà e che per riuscire ad abbattere le fortificazioni montane occorre spendere veri tesori di energie.

La guerra di montagna è assai difficile per sua intrinseca natura, diventa asprissima quando interviene il largo concorso dei rafforzamenti fortificatori.

I. L.

La liquidazione della Cassa Mutua Pensioni

TORINO, 28. — L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni a datare dal gennaio del corrente anno, ha provveduto a inviare alle 430 agenzie, incaricate della riscossione dei premi mensili, 185 mila libretti quietanze corrispondenti ai contratti di assicurazione sottoscritti presso l'Istituto Nazionale dagli ex soci della Cassa Mutua Pensioni di Torino in liquidazione. I suddetti libretti sono rilasciati in sostituzione di quelli già in uso presso la Cassa in liquidazione.

Ma fino ad oggi solo 115 mila assicurati hanno curato di ritirare i nuovi libretti quietanze, consegnando i vecchi Ora che il riparto del patrimonio della tontinaria torinese in liquidazione è prossimo a compiersi, è evidente l'interesse degli altri 70 mila assicurati a richiedere sollecitamente i nuovi libretti, rivolgendosi alle competenti agenzie e, occorrendo, alla stessa direzione generale dell'Istituto Nazionale. L'emissione delle polizze, è infatti facilitata dal ritiro dei vecchi libretti e dal controllo dei quitanzamenti che da essi risultano.

Carestia di denaro in Austria?

Fa il giro dei giornali la notizia che l'Austria soffra una grande carestia di denaro.

Niente di più infondato.

Presentemente lo Stato belligerante più ricco di denaro — in carta moneta, s'intende — è l'Austria.

Il torchio litografico dei biglietti della Banca austro-ungarica è il vero Ministro delle Finanze ed esso lavora senza posa.

Le complicazioni della finanza internazionale non riguardano l'Austria che non ha più saldi creditori o debitori della sua bilancia dei conti, da regolare, nè la difficoltà dei cambi da superare, perchè il blocco che inesorabilmente l'asserraglia ha reso nullo il suo commercio con l'estero.

E' ridiventata uno Stato ad economia chiusa che deve limitare il consumo alla propria produzione, e quindi il problema finanziario è solo problema di credito interno, e sotto questo riguardo l'Austria ha una potenza di resistenza grandissima, potendo eseguire i pagamenti in carta sino ad una estensione illimitata.

Ed è appunto ciò che l'Austria ha fatto e continua a fare.

Difatti allo scoppiare della guerra il primo provvedimento decretato dal Governo austriaco fu la sospensione dell'atto bancario la facoltà delle emissioni illimitate di banconote la creazione di banconote di piccolo taglio e la cessazione della pubblicazione del prospetto settimanale della Banca di emissione austro ungarica.

In seguito per alimentare il credito furono create casse di prestiti e banche per il credito di guerra che non pagano in contanti ma in buoni di cassa che il pubblico è obbligato di accettare come carta moneta.

Carta, adunque, su carta, che deve avere raggiunto di già un volume e un peso enormi, la cui azione si manifesta di giorno in giorno più funesta sulla stremata vita economica di quello Stato.

Considerando che l'Austria abbia mobilitato sei milioni di uomini, e calcolando il costo medio giornaliero di ogni soldato in lire 10, non è infondata la previsione che la guerra costi alla finanza austro-ungarica 60 milioni al giorno, cioè a dire 1 miliardo e 800 mila lire al mese.

Un totale, adunque, per il primo anno di guerra, di 21 miliardi di corone, alla quale enorme e spaventevole cifra l'Austria ha provveduto stampando carta-moneta. E' vero che ci sono anche le sottoscrizioni per il prestito di guerra, di cui non si conosce l'ammontare, ma del resto le poche migliaia di milioni che esso avrà potuto dare, dovute alle enormi pressioni esercitate dal Governo sui principali Istituti e sui cittadini più ricchi costituiscono piccola cosa di fronte alle spese colossali richieste dalla guerra.

Tutto l'edificio finanziario dello Stato austriaco poggia sulla carta-moneta che altrettanto diminuisce di valore in quanto più aumenta di volume, diminuzione che si commisura con lo aumento enorme dei prezzi di tutte le cose, per cui la vita economica in Austria è diventata impossibile.

Ma l'Austria non è il paese di preoccuparsi della bancarotta verso cui è inesorabilmente trascinata. Ne ha avuto tante nella sua storia finanziaria per quanto quella verso cui va incontro non può soverchiamente impensierirla.

Sarà forse più catastrofica delle precedenti, supererà anche quella del novembre 1810 quando l'aggio sulle banconote dello Stato arrivò alla enorme altezza del 960 per cento, per cui la acrta moneta fu scambiata con buoni di riscatto nel rapporto di 500 a 100; avrà certo conseguenze più gravi di quelle arrecate dalla patente del Conte di Wallis del 1811 che proclamava il fallimento dello Satto austriaco e svalutando un miliardo di carta di Stato a soli 200 milioni, riduceva di quattro quinti l'avere dei creditori dello Stato.

Un vero brigantaggio contro i disgraziati possessori della moneta austriaca; e non fu il solo che nel 1817 ogni altra svalutazione di 610 milioni di fiorini di carta moneta, convertiti in obbligazioni all'1 per cento e altra carta moneta, con una perdita del 50 per cento almeno per i possessori della stessa. E tralasciamo gli altri fallimenti, le ultediori semi bancarotte del 1848, del 1859, del 1868, e la restaurazione monetaria del 1892 per cui al fiorino, il cui pari nominale era di lire 2.50 fu sostituita la corona del valore di lire 1.05.

La bancarotta, adunque, non può preoccupare l'Austria.

Il suo debito pubblico che insieme con quello della Ungheria, prima della guerra era di 18 miliardi e 865 mila corone, oggi aumentato di altri 21 miliardi, costo di un anno della guerra non deve esser inferiore ai 40 miliardi, ciò che importa un aumento di spesa per il servizio degli interessi nella misura di 1 miliardo e 75 milioni di lire.

Come potrà l'Austria fronteggiare un debito così colossale?

Con il mezzo semplicissimo che ha sempre usato: dichiarare il fallimento e ridurre di metà l'avere dei suoi creditori, svalutando la sua moneta nazionale del 50 per cento.

E questo oggi, perchè continuando la guerra, con le ulteriori emissioni di carta moneta, la misura della falcidia del 50 per cento, potrebbe ancora elevarsi e la carta moneta austriaca raggiungere tale svilimento da pareggiarsi con i famosi biglietti di banca del Law!

L.

Nel paese e sul fronte

Il giornale delle trincee

Anche nelle trincee italiane — scrive la «Perseveranza» — come in quelle francesi, il giornalismo si impone. Un gruppo di volontari ha infatti iniziato la pubblicazione di un periodico — di una «periodicità» molto irregolare, lo si capisce — dal titolo breve e squillante: «Vittoria!». Come sottotitolo reca «Bollettino dal Campo...» «Battaglione... — Prima e seconda Compagnia». Sulla testata a sinistra il motto «Chi per la patria muore, vissuto è assai». Il giornale non manca di nessuna delle rubriche indispensabili; c'è sempre l'articolo di fondo, sono molte le varietà, la cronaca della guerra è ricca di episodi. Non mancano nemmeno le «ultimissime...» e gli spazi in bianco con tanto di «censurato!»

Un saluto augurale a Udine dei triestini nel 1867

L'intelligente libraio e collezionista, signor G. Matiettia di Udine, ha pubblicato una cartolina postale fac-simile d'un saluto augurale dei Triestini e Istriani alla città di Udine. Eccola:

TRIESTE — dal servaggio non domo — nel suo riscatto fidente — A UDINE LIBERA — che per la prima volta festeggia — il patto solenne — simbolo dell'unità e della libertà d'Italia — invia — come a sorella — un saluto un voto un sospiro.

Oh sorga il giorno — in cui — la tricolore bandiera abbrunata — che a te affidai — *o gagliarda Udine* — possa svogliersi all'aure — senza veli funebri — sulla torre del mio S. Giusto.

Trieste, 1 giugno 1867.

Per cura dell'Ass. Triestino - Istriana

Azione pel riscatto

IL RINCARO DEL VINO

dovuto alla peronospora

In questi ultimissimi anni, e, più accentuamente da quando la guerra si scatenò sulla Europa, quale cosa, all'uomo occorrente, non aveva subito rialzo di prezzo? Tutte. Il vino solo faceva eccezione. Fino ad un mese fa i prezzi del vino erano bassi, talora bassissimi; imperturbaili di fronte ai grandiosi fenomeni economici indotti dalla guerra; imperturbalili, purtroppo, anche di fronte alle crescenti spese che affliggevano il produttore di vino.

Improvvisamente, con una rapidità fulminea, i prezzi del vino sono aumentati di 10, di 12 lire l'ettolitro, il che, per alcune piazze, significa l'80 e anche il 100 per cento.

Altre volte si sono avuti rialzi, ma il fenomeno raro è nella rapidità dell'aumento. Ad esempio, l'ultimo rialzo di prezzi fu negli ultimi del 1910 e nel 1911 a seguito dello scarso raccolto verificatosi nel 1910; ma il rialzo non si verificò in una settimana, in dieci giorni; bensì si preparò lentamente, man mano che si accertava la deficienza del raccolto.

Che cosa è successo? E' stata la nostra guerra a determinare questo movimento? Arturo Marescalchi, l'egregio enologo di Casale Monferrato, lo nega in un articolo, inserito nella «Gazzetta del Popolo» che crediamo utile riprodurre.

La guerra — egli dice — ha portato forse adun lieve aumento di consumo per l'ammassamento di uomini al confine; aumento però ben lieve nel complesso d'Italia, perchè in fondo si trattava più di uno spostamento del luogo di consumo che di un notevole aumento di consumo; la vera causa è una altra guerra: quella del viticultore contro la peronospora. Lo stesso giorno in cui l'Italia dichiarava la guerra all'Austria la peronospora si precipitò con inaudita violenza sui vigneti italiani e dichiarò guerra spietata al viticultore nostro.

Che sia stata una vendetta di Gambrinus?

Il grave è questo: che mentre la nostra guerra vera, la guerra di unità e di onore nazionale volge assai bene e condurrà certo alla vittoria, la guerra dichiarata della peronospora al viticultore italiano volse assai male e condurrà certo a una mezza sconfitta.

Avremo cioè, realmente un raccolto di vino assai scarso.

La violenza degli attacchi peronosporici fu tale da sorprendere i più diligenti, non i più previdenti, ma questi furono pochissimi. In generale si arrivò tardi a combattere: la difesa delle trincee fu assaunta... quando le trincee erano già virtualmente in possesso del nemico. E con una stagione andamento favorevole al nemico.... durante tutto giugno e persino adesso, i danni furono gravi, molto gravi. Intere regioni, e sono le più vinicole d'Italia, hanno già perduto il 50 e il 60 per cento: non manca chi ha perduto il 75 per cento del raccolto.

E questo non si rifà più.

Alla inaudita violenza degli attacchi corrispose la rapidità della constatazione dei danni, donde l'affanno e la agitazione del mercato e il rialzo quasi improvviso e sensibilissimo dei prezzi dei vini. E' tale il convincimento che si farà poco vino, che molti proprietari fortunati che hanno ancora vino in cantina si rifiutano di trattare addirittura. Il che è, sinceramente, male. Non è così che si intende il commercio; e molto spesso una ottima e giustissima ragione si sconta poi con amari disinganni più tardi.

Oh, come si leggono con interesse le considerazioni che la Commissione reale, nominata per studiare i rimedi alla grande crisi vinicola di pletora che affligge l'Italia dopo la vendemmia del 1907, faceva allora! Era la pletora, c'era la predizione sicura, sconfortante, che l'Italia oramai produceva *sempre* troppo vino e che il fenomeno dell'eccesso di produzione sarebbe stato permanente. E si leggeva tra le righe quello che uno della Commissione affermò, essere desiderabile di quando in quando far morire viti. Due anni dopo queste profezie, eravamo in crisi di scarsità di raccolto il 1910; gli anni che seguirono furono tutti a raccolto poco abbondante, tanto che se il battesimo larghissimamente e generosamente prodigato con 6 a 10 milioni di ettolitri di acqua non avesse provveduto, la produzione nazionale non basterebbe a consumo ed esportazione. E siamo al nuovo anno della scarsità.

Se per i prezzi, per trovare un riscontro alla presente annata, basta risalire agli ultimi mesi del 1910 e metà anno del 1911 per l'andamento della campagna viticola bisogna, invece, risalire di 31 anni. Solo nel 1884 avemmo condizioni meteoriche e crittogamiche paragonabili a quelle di questo anno; era la prima comparsa della peronospora nei nostri paesi insieme ad un giugno pessimo per la vite. Allora però la peronospora ci colse disarmati. Adesso... siamo sinceri, e confessiamolo, conosciamo il rimedio contro la peronospora, abbiamo l'arma, a non abbiamo saputo adoperarla a tempo nel momento giusto. Son le prime infezioni — le più gravi — quelle del 24 e 25 maggio che non ci trovarono preparati. E perdute quelle, la peronospora, favorita dall'andamento della stagione, si installò da nemico conquistatore dei nostri vigneti.

Per la storia ricordiamo, riferendoci al Monferrato, che le annate di alti prezzi del vino che vadano verso le 50 lire l'ettolitro e le passino, sono rare. Ve ne fu nei primordi del secolo passato dal 1798 al 1800. Il secolo si aprì coi prezzi di 82 lire l'ettolitro! Fu che il 1798 fu pessima annata viticola e scarsa di raccolto altrettale il 1799 e si aggiunsero nella primavera del 1800 le requisizioni delle truppe francesi, tedesche e russe di passaggio pel Monferrato. Analoghe ragioni dal 1815 al 1817 in cui il prezzo toccò i 73.80 all'ettolitro.

Poi viene il periodo dell'oidio, la prima e più antica crittogama venuta a visitare, non gradito ospite, i nostri vigneti. Dal 1854 al 1856 vediamo i prezzi di lire 57 l'ettolitro, causa la scarsissima vendemmia del 1873; poi le prime visite della peronospora nel 1884 che portarono i prezzi nel 1885-86 a circa 50 lire l'ettolitro.

Certo poche coltivazioni fra quelle maggiori del nostro Paese hanno la capricciosità produttiva come la vite, e pochissime, se non addirittura nessun altro prodotto agrario, ha la capricciosità dei prezzi che presenta il vino. Nientemeno da 10 lire all'ettolitro a 50 e, eccezionalmente, parecchio di più.

Che cuccagna — conclude melanconicamente il Marescalchi, ch'è uno strenuo propugnatore della legge contro la sofisticazione dei vini — con un simile prodotto per coloro che trovano modo di moltiplicarlo quando è caro e col beneplacito delle innocue leggi che dovrebbero proteggere la viticoltura nazionale!

CRONACA PROVINCIALE

Da CAVASSO NUOVO

Comitato di preparazione civile

Ci scrivono 28 (n):

Questa popolazione dà veramente un esempio raro di fratellanza e patriottismo. I componenti del comitato, persone piene di abnegazione, trovarono il loro compito di molto facilitato giacchè il paese intero è veramente unanime. Anche i meno abbienti, avvinti da patriottica solidarietà fieramente si privano per l'opera fraterna. Da ciò l'insperato successo. La prima lista segna un risultato di circa lire 2500, lista che per cura del comitato onde ognuno possa verificare la esattezza trascrizione degli offerenti e delle somme versate, è esposta all'albo municipale.

Riservandomi di comunicare ai giornali la lista mi limito oggi a rendere pubbliche lodi alla spettabile banca di Maniago che elargì lire 100, all'egregio signor Fortunato Gorin cittadino di Venezia che raggiungendo il suo prediletto soggiorno estivo volle come suo primo atto versare lire 100 pro preparazione civile, alla spettab. Latteria Consorziale che versò pure adeguata somma.

Da CIVIDALE

Beneficenza - Constatazione

Ci scrivono 29 (n):

La famiglia Sussolig per onorare la memoria dell'amatissimo figlio Tullio, caduto da prode sul campo dell'onore e della gloria ha fatto le seguenti offerte: Alla Croce Rossa Italiana sezione di Cividale lire 50; al Comitato di preparazione e di assistenza civile lire 25; alla Congregazione di Carità lire 25. — Le istituzioni beneficate, partecipando al lutto che ha colpito la famiglia Sussolig, sentitamente ringraziano delle offerte.

✱ Prendendo in esame gli elenchi delle offerte pro Comitato di preparazione e di assistenza civile, si riscontrò che non tutte le famiglie abbienti hanno corrisposto all'appello loro rivolto, e che molte altre corrisposero in misura non rispondente alla loro potenzialità economica. — Dato quindi l'impellente bisogno per fare fronte alle svariate incombente del benemerito Comitato noi confidiamo che tanto i ritardatari, quanto gli altri, sentono il dovere di concorrere nella misura e con quella sollecitudine che le contingenze attuali esigono, e che quanto prima ci sia dato di registrare le loro offerte.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise

Presidente cav. Domini; P. M. cav. nob. Farlatti; cancelliere Cabrini.

Una rapina sul viale della Stazione

Ieri mattina venne riaperta la Corte d'Assise, ma non potè nemmeno procedere alla formazione della Giuria, mancando numerosi giurati, perchè sotto le armi o altrimenti impediti.

Si procedette perciò alla estrazione di 16 nuovi giurati residenti in Udine e l'udienza venne rimandata alle 14.30.

Nell'udienza pomeridiana venne composta la giuria con le solite formalità.

Nella gabbia siedono i due accusati: Ambrogio Penna fu Luigi di anni 22, della Provincia dil Pavia e Giuseppe Ferrari di Pietro di anni 22 della provincia di Novara, detenuti dal primo marzo. — Penna è difeso dall'avvocato Sarfatti di Venezia e Ferrari dall'avvocato Driussi. — Giuseppe Marzona, l'aggredito, si è costituito P. C. con l'avvocato Mossa.

Il fatto

Nelle prime ore del mattino (saranno state le 4) del primo marzo dell'anno corrente il signor Giuseppe Marzona di Verzegnis, ricevitore del Banco del Lotto in via della Posta, trovandosi al «Caffè alla Nave» si mise a discorrere con due soldati che trovavansi a un tavolo vicino al suo. Il discorso fu molto cordiale e il Marzona finì col pagare le consumazioni di tutti tre, cioè birra, caffè e zabaione.

Mentre parlavano il cameriere Ciotti chiese al Marzona se avesse da cambiare un biglietto da cinquanta lire. Il Marzona mostrò il portafoglio e lasciò vedere che non aveva che tre biglietti da lire 10 ed altri biglietti da lire 100 e da lire 50.

Il Marzona uscì quindi dal caffè in compagnia dei due soldati. Presero per via Savorgnana e proseguendo per Via Dante giunsero fino alla Birraria Dreher (Palazzo Odorico) e proprio in quel punto i due compagni del Ricevitore del Lotto improvvisamente l'aggredirono e dopo avergli dato qualche legnata (non usando però armi) gli tolsero il portafoglio con lire 480 che conteneva e poscia se la diedero a gambe e per Via Cernazai arrampicatisi sopra un muro, si rifugiavano nella caserma del Carmine. Essi però furono visti dalle guardie daziarie della passarella di Via Dante.

Il Marzona andò a farsi curare di una lieve ferita all'ospedale e dal Pio Luogo faceva avvertita la Questura di quanto era accaduto.

In seguito alle pronte indagini del vice brigadiere di P. S. Fortunati, nella giornata del primo marzo venivano arrestati i due accusati che si rendevano confessi ed anzi raccontarono di avere nascosti i denari (L. 420) in un tombino fuori Porta Ronchi presso la Fabbrica Cementi del Friuli.

Infatti il denaro fu trovato nel luogo indicato e restituito al Marzona.

L'interrogatorio degli accusati

Penna insiste nel dire che in quella notte era completamente ubbriaco, ed ora non ricorda più nulla di quanto era succeduto.

Il Presidente però gli fa osservare che quando fu arrestato ammise il fatto e disse pure dove era stato nascosto il denaro, e gli dimostra come egli cada in parecchie contraddizioni.

L'accusato, stretto dalle domande, finisce col dichiarare vera l'aggressione, ma che egli e il suo compagno erano tanto ubbriachi, che non sapevano quello che si facevano. Nega però che l'aggressione del Marzona fosse stata premeditata nel Caffè.

Ferrari comincia pure col dire di non ricordare nulla perchè era ubbriaco, ma poi anche lui su per giù finisce col fare le stesse ammissioni del Penna.

La parte lesa

Segue l'interrogatorio del ricevitore del Lotto signor Marzona, il quale dichiara che fu lui il primo a discorrere con i due accusati alla «Nave» nelle ore antelucane del 1° marzo. Pare che anche lui sia stato alquanto brillo. Ricorda il particolare del cameriere Ciotti che gli chiese se avesse da cambiare lire 50 e che egli gliene offrì 30 non avendo nel portafoglio che biglietti di taglio maggiore. Narra la scena dell'aggressione come risulta dal fatto. Ebbe restituite lire 420.

I testi

Dei testi chiamati a deporre mancano parecchi che si trovano sul fronte.

Dei presenti il più importante è Ciotti, cameriere della «Nave», teste d'accusa...

Il contegno dei due accusati gli sembrò strano. Non gli pare che fossero ubbriachi. Quando chiese al Marzona il cambio delle 50 lire, Penna e Ferrari, vedendo i biglietti di grosso taglio li guardavano con cupidigia e si amicarono con gli occhi.

Fu chiamato alle 7 in caserma. Vide il Penna e lo eccitò a dire la verità; questo ultimo ammise la aggressione e gli disse che aveva nascosto lire 420 sotto un tombino fuori porta Ronchi, dove furono trovate.

Gli altri testi depongono su fatti di minore importanza

Chiusa l'escussione dei testi, il presidente legge i quesiti e quindi l'udienza è rimandata alle ore 14 di oggi. —

Condanna per spionaggio

Il Tribunale militare di Padova ha condannato a due anni di reclusione, per spionaggio, Gino Zecchini esercente d'un bar in Piazza del Duomo. La folla che attendeva nelle vie la sentenza fece al condannato una dimostrazione ostile.

Orario ferroviario

PARTENZE DA UDINE per
Pontebba ore 8 A. — 10.14 O. — 17.[illegible]
Cormons: 8.12 A. — 12.55 — 17.58.
Venezia: 6.55 — 11.25 A — 13.10 O 15.50 — 17.25 — 18.30.
Da Udine per San Giorgio - Portogruaro - Venezia: 7 — 12.56 — 17.20 — Cividale: 5.20 — 13.5 — 20.15.
San Daniele (Stazione Porta Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.25 — 18.15.
ARRIVI A UDINE da:
Pontebba: 7.52 — 11 — 20 D. —
Cormons: 7.33 — 11.8 — 19.41 A.
Venezia: 7.41 — 9.57 — 12.20 — 17.25 — 20.11 — 23.07.
Arrivi a Udine: Venezia-Portogruaro- S. Giorgio: 9.29 — 12.56 — 19.56 — Cividale: 6.50 — 14.18 — 21.38.

Cervignano — Portogruaro

Partenze da Cervignano: 7.12 — 13.41 — 17.51.
Arrivi a Cervignano 8.57 — 12.06 — 19.53 — 23.16.
Partenze da Portogruaro: 7.50 — 10.4 — 17.45 — 22.3.

Tranvia Udine-Tricesimo

Partenze da Udine: ore 6 (°) — 7.50 — 9.30 — 11.10 (°) — 13.45 — 14.35 — 14.39 (festivo) — 15.28 — 17.10 (°) —
(°) *Prosegue fino al bivio Cassacco.*

Partenze da Tricesimo: ore 5.5 — 6.46 (°) — 8.40 — 10.25 — 12.38 (°) — 14.40 (festivo) — 15.28 — 17.10 (°) — 19.15 — 21.
(°) *Parte da bivio Cassacco con fermata a Tricesimo.*

Il treno delle 6 da Udine a Tricesimo, e quello delle 5.5 da Tricesimo a Udine sono soppressi nei giorni festivi.

18 Appendice del GIORNALE DI UDINE

Il romanzo d'un giovane povero

di O. FEUILLET

×××

1. Luglio.

E' ora che cerchi di fare un po' di esame della mia esistenza personale ed intima, assorbita da due mesi nel turbine degli obblighi attivi della mia carica.

Il dimani del mio arrivo, dopo aver studiato per alcune ore nel mio ritiro le carte ed i registri di papà Hivart, come chiamano qui il mio predecessore, sono andato a far colazione al castello, dove non ritrovai più che pochi degli ospiti del giorno prima. Mad. Laroque, la quale ha vissuto lungo tempo a Parigi, avanti che la salute del suo suocero non l'obbligasse ad una perpetua villeggiatura, conserva fedelmente il gusto degli interessi elevati, eleganti e frivoli, per i quali era celebre la via del Bac al tempo del turbante di mand. de Stael. Pare anche che ella abbia visitato la maggior parte delle grandi città di Europa, e ne ha riportato delle preoccupazioni letterarie che superano di molto la stregua comune della erudizione e della curiosità parigina.

Riceve molti giornali e riviste, e si industria di seguire da lungi, per quanto le è possibile, il movimento di quella raffinata civiltà, della quale i teatri, i musei, ed i libri usciti da poso, sono i fiori ed i frutti più o meno effimeri.

Durante la colazione si parlò di una nuova opera, e med. Laroque ha fatto sul proposito una domanda al signor di Bèvallan, alla quale egli non potè rispondere, sebbene egli abbia sempre, a quel che dice, un piede ed un occhio sul baluardo degli italiani.

Mad. Laroque s'indirizzò allora a me, con aria distratta, sperando assai poco che il suo uomo d'affari fosse al corrente di quelle faccende; ma nel fatto, e per mia disgrazia, sono quelle sole appunto che io conosca. Aveva sentito cantare in Italia l'opera che allora si dava per la prima volta in Francia. Il riserbo messo alle mie risposte, risvegliò la curiosità di mad. Laroque, la quale mi fece allora mille domande, e degnò bentosto comunicarmi le sue impressioni, i suoi ricordi ed i suoi entusiasmi retrospettivi. In breve non tardammo a percorrere, come due buoni compagni i teatri e le gallerie più celebri del continente, e il nostro colloquio, nell'alzarci da tavola, era così animato, che la mia interlocutrice, per non interrompere il filo, prese, senza badarvi, il mio braccio.

Andammo così a continuare nel salotto le nostre simpatiche effusioni, mentre mad. Laroque obliava sempre più il tuono di benevole protezione che sino allora mi aveva passabilmente urtato i nervi, nel linguaggio che mi teneva.

Ella mi confessò che il demone del teatro la tormentava in modo supremo, e che faceva progetti per metter su nella sua palazzina un teatrino di dilettanti. Mi chiese consiglio sul modo di organare questo divertimento. Io le parlai allora dei teatri particolari che avevo occasione di vedere a Parigi, a Pietroburgo; poi, non volendo abusare del favore di cui godevo, mi alzai di repente, dichiarando che volevo inaugurar subito le mie funzioni col visitare una vasta fattoria situata a circa due leghe dal castello. A questa mia dichiarazione madama Laroque parve alquanto sconcertata, mi guardò; si agitò sui suoi cuscini, avvicinò le mani al braciere, poi mi disse a bassa voce:

— Che importa? lasciate stare, non occorre!!

E siccome io insisteva, ella soggiunse con piacevole imbarazzo:

— Le strade sono orribili... aspettate la buona stagione.

— No, signora, risposi ridendo, non aspetterò neppure un minuto; si è fattore, o non lo si è punto.

— Signora, interloquì il vecchio Alano che si trovava presente, si potrebbe attaccare per il signor Odiot il sediolo di papà iHvart; non poggia sulle balestre, ma è più solido.

Madama Laroque diede uno sguardo fulminante al disgraziato Alano il quale osava proporre a un fattore della mia specie, che aveva assistito alle rappresentazioni date nel palazzo della granduchessa Elena, il sediolo di papà Hivart.

— Forse che l'«americana» non potrebbe passare per quella strada; ella chiese.

— No, signora, in fede mia... non v'ha pericolo che ci passi, cioè non vi passerebbe tutta intera... e forse niente affatto; rispose Alano.

Io protestai dicendo che ci andrei benissimo a piedi.

— No, no, è impossibile, io non lo voglio. Vediamo un poco. Noi abbiamo qui una mezza dozzina di cavalli da sella che non fanno proprio niente... ma forse voi non siete abituato a cavalcare.

— Tutt'altro, signora mia; ma è inutile in verità, io vado.

— Alano, fate sellare un cavallo pel signore. Quale Margherita? di' tu.

— Dategli Proserpina, disse il sig. Bèvallan, ridendo internamente.

— No, no, non Proserpina, esclamò madamigella Margherita.

— Perchè non Proserpina? chiesi io.

— Perchè vi getterebbe a terar, rispose senza esitare la signorina.

— Possibile? Perdono, signorina, mi permettereste di chiedervi se lo avete mai cavalcato?

— Si signore, ma duro gran aftica a frenarlo.

- Ebbene, può darsi che faticherete meno, quando io l'avrò montato uno o due volte, e questo mi decide; Alano, andate a dar ordine di sellare subito Proserpina.

Madamigella Margherita aggrottò le ciglia, esi assise facendo un gesto colla mano, come per respingere qualunque responsabilità nella catastrofe imminente che prevedeva.

— Se avete bisogno di speroni, io ve ne posso offrire un paio, disse al-

(Continua)

Cronaca Cittadina

L'anniversario della morte del Re Umberto Primo

La Regina e il duca di Genova assistono alla messa al Pantheon

ROMA, 9. — Ricorrendo l'anniversario della morte di Re Umberto, si celebrò stamane al Pantheon una messa bassa.

Alle ore 7.55 giunse il duca di Genova col duca di Oporto, ricevuti dal ministro on. Grippo.

Alle ore 8 giunse la Regina Madre, poscia la Regina Elena, ossequiate dai duca di Genova e dal duca di Oporto nonchè dalle autorità.

Terminata la messa, monsignore Beccaria benedì la tomba racchiudente le due salme.

Le regine si trattennero a pregare innanzi alle tombe.

Alle ore 8.30 le regine ed i duchi lasciarono il Pantheon per le rispettive residenze.

Le regine furono salutate rispettosamente al loro passaggio.

Le rappresentanze cittadine recano corone alla tomba del Re

ROMA, 29. — Verso le ore 10 si recarono al Pantheon i rappresentanti della Deputazione provinciale e la rappresentanza del Comune, con a capo il pro-sindaco Apolloni.

Tutti si firmarono nei registri presso le tombe dei due Re. Innanzi alla tomba di Re Umberto era stata deposta una splendida corona di palme con la scritta: «Margherita, Vittorio ed Elena». Altre corone inviarono il Comune, la Provincia, il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Università, gli impiegati della Real Casa, le Dame della Regina Madre, ecc. (Stefani).

Un corteo popolare

ROMA, 29. — Alle ore 17 si formò in Piazza Venezia un corteo popolare per recarsi a deporre corone sulle tombe di Re Vittorio Emanuele e di Re Umberto.

Vi parteciparono, con bandiere, moltissime associazioni civili e militari, ricreatori, istituti scolastici, le associazioni di Trento e Trieste e dei garibaldini.

Il corteo si mise in moto al suono della marcia reale tra gli applausi. Dopo aver percorso via Colonna, via Aquiro, via Orfani, il corteo giunse in piazza del Pantheon, ove sostava molta folla.

Il presidente del comizio dei veterani, circondato da moltissimi veterani, ricevette il corteo nel pronao del tempio.

Terminata la sfilata, presero la parola i consiglieri comunali Grandi, Gislamberti che commemorarono brevemente Re Umberto, rilevando il significato della partecipazione al corteo delle bandiere delle città irredente, e conclusero inviando un saluto al Re e ai soldati combattenti per la conquista delle nostre amate terre, ancora disgiunte dalla madre comune.

Parlò pure il presidente della «Fratellanza Militare Umberto I», promotrice della cerimonia. (Stefani)

L'ufficio funebre a Monza

MONZA, 29. — Per l'anniversario della morte di Re Umberto, l'Associazione monarchica ha pubblicato un manifesto commemorativo.

Nella Cappella Espiatoria stamane monsignor Bignami ha celebrato la messa funebre. Hanno assistito le autorità civili e militari, tra cui il sottoprefetto Marri, il colonnello Caroselli, gli ufficiali del presidio ed il personale della Casa Reale.

Furono deposte nella cripta della Cappella corone di fiori inviate dalla Associazione Monarchica e da altri.

Nella cattedrale, alle ore 11 è stato celebrato un ufficio funebre per cura delle signore di Monza. Erano presenti le autorità civili e militari, l'onorevole deputato Nava, il consigliere provinciale Pennati, alcuni consiglieri comunali e numerosa folla.

La cappella rimane aperta al pubblico tutta la giornata.

Stasera la croce d'alabastro del monumento sarà illuminata.

La cerimonia a Verona

VERONA, 29. — Per l'anniversario della morte di Re Umberto, nella chiesetta di San Giovanni della Paglia, a Villafranca, prossima alla località dello storico Quadrato, è stata celebrata stamane una messa funebre.

Erano presenti il Prefetto comm. Zoccoletti, il conte Campostrini, presidente del Consiglio Provinciale, il generale Moriani, il cav. Fantoni sindaco di Villafranca, le Associazioni e molto popolo.

Dopo la cerimonia gli intervenuti, formato un corteo, si sono recati al monumento che ricorda il glorioso fatto d'armi, ove hanno pronunciato discorsi il cav. Fantoni ed il conte Campostrini, entrambi vivamente acclamati.

Vennero inviati telegrammi alle Loro Maestà il Re e la Regina Madre.

Ricordi gloriosi a Bologna

BOLOGNA, 29. — Ricorrendo oggi l'anniversario della morte di Re Umberto le bandiere esposte fin dal principio della guerra agli edifici pubblici e privati, furono abbassate. La Associazione Liberale Monarchica pubblicò una manifesto commemorativo in cui si dice che il ricordo del prode Umberto I, combattente contro l'Austria nel Quadrato di Villafranca si accompagna oggi all'eroica figura di Vittorio Emanuele III, guidante imperterrito al fuoco un esercito impareggiabile e combattente contro l'Austria per l'ultima redenzione d'Italia, erigentesi più salda e devota alla dinastia di Savoia in questo momento supremo per la grandezza e la gloria italiana.

La messa nel Duomo di Udine

Ieri mattina, nel nostro Duomo, venne celebrata una messa solenne, in suffragio di Re Umberto.

La vasta chiesa, parata a lutto, era gremita.

Fra le personalità si notavano: il Prefetto comm. Luzzatto, il senatore co. Antonino di Prampero, il Procuratore del Re nob. cav. Farlatti, il Presidente del Tribunale cav. Domini, e numerosi prelati.

La sublime musica del Perosi commosse gli intervenuti alla mesta cerimonia.

La morte di Pietro Sandri

Si è spento ieri, dopo lunghe sofferenze sopportate con stoica fermezza, Pietro Sandri assessore del nostro comune. La sua morte sarà accolta con vivo e sincero dolore dalla cittadinanza, della quale, da parecchi anni, era benemerito rappresentante.

Non è questa l'ora di rilevare, nei particolari svolgimenti, l'opera pubblica del valente uomo che ci ha lasciato. Ma di lui possiamo e dobbiamo dire che, in essa come nella vita privata, in cui ha pure saputo conquistare una posizione ragguardevole, svolse un'attività informata a criterii di rettitudine e di altruismo, avvivati dalla intelligenza pronta e acuta che creò intorno alla sua persona, la stima generale.

Esperto nelle cose di finanza portò, nel consiglio comunale, con vero coraggio civile, l'ausilio di una critica che, se è potuta parere, talora agli uomini della sua parte troppo vivace, venne riconosciuta dai fatti interamente fondata e gli consentì di poter affrontare — nella attuale amministrazione — la ricostituzione di un programma finanziario del comune, superando prove veramente difficili.

A questo compito arduo, egli aggiunse quello della costruzione del nuovo palazzo comunale, l'opera insigne che Udine, presaga dei nuovi destini, ha voluto con ardimento instaurare nel centro della città.

Quando l'azione sua diritta, ferma, disinteressata, nell'amministrazione del comune, era ritenuta maggiormente necessaria, fu preso dal male che lentamente ne minò la fibra robusta e ancora giovanile e lo condusse alla tomba.

Alla memoria dell'egregio uomo che, dopo avere dato tanta parte della sua operosità alla vita pubblica, ci venne strappato dal crudele destino, mandiamo il saluto reverente e affettuoso. E alla famiglia, che perde il suo carissimo capo, presentiamo le nostre più vive condoglianze.

Comitato di assistenza civile

La lista delle offerte

Somma precedente lire 66.797.36. Impiegati Agenzia delle Imposte e Catasto (seconda mensilità) lire 8.71; Antonini Teresa lire 50. — Totale lire 66.856.07.

Le offerte si ricevono presso il segretario Cassiere del Comitato dottor Virginio Doretti (Municipio) e presso le Librerie Gambierasi (Via Cavour), Fratelli Tosolini (Piazza Vittorio Emanuele) nonchè dai giornali cittadini.

Offerte ai feriti della Succursale Ospitale Civile di via Dante

Offerte pervenute alla Succursale di via Dante: Precedenti lire 2083.63; Dal giovanetto Riccardo Salvo lire 2 con letture; dal solito generoso anonimo mediante il cav. Ugo Zilli lire 250; Mediante il giornale «La Patria del Friuli» dai signori Caterina Somma vedova Gaspardi lire 96; co. Andrea e Emilia Caratti lire 50; Elena Bernava lide 5; Elena Giulini ved. Zamparo lire 15; dalla contessa signora Lya di Colloredo Mels di Shantal: N. 20 federe, N. 8 paia lenzuola, N. 15 camicie; Dalla Contessa Antonietta de Brandis N. 14 paia ciabatte; dalla signora Antonini N. 3 cuscini N. 6 paia calze, N. 6 federe; dalla contessa Costa Righini N. 6 paia scarpe di lana e N. 200 cartoline; dalle signore Maestre Maria Grassi e Giuseppina Sartori uova N. 130.

In memoria di Romeo Battistig

Sottoscrizione per iscrivere il nome di Romeo Battistig nel Libro d'Oro dei Soci perpetui della «Dante Alighieri» e della «Croce Rossa Italiana: Somma precedente lire 742. — Clonfero dottor Erminio lire 5. — Totale lire 747.

N. B. — I promotori della sottoscrizione per onorare la memoria di Romeo Battistig comunicano il resoconto con le erogazioni fatte della somma raccolta:

Iscrizione fra i soci perpetui della «Dante Alighieri» lire 150.
Doppia iscrizione fra i soci perpetui della Croce Rossa Italiana lire 200.
Elargizione all'ospedale militare delle scuole di Via Dante lire 200.
Elargizione all'ospedale militare del Collegio di Toppo Wassermann 200.
Sussidio alla famiglia di un irredento morto in guerra lire 97.

Totale lire 747.

Teatro Sociale NOVO CINE

Domani sera la Direzione del nostro Sociale ci prepara uno spettacolo «High - Life» con l'esposizione di una film di lusso: «La scintilla» edita dalla rinomata Casa Ambrosio di Torino.

Semplice è l'azione, ma, per un'intima e drammatica lotta d'anime, a quale grandezza assurge la semplicità del fatto!

Per esplicare tale delicata e profonda battaglia morale ci voleva l'interpretazione di una eletta artista a cui nulla sfuggisse, per dare in tutta la sua interezza la sublimità dell'urto fra la passione ed il dovere.

La scelta fu ottima.

Protagonista la celebre artista «Tina di Lorenzo» fiancheggiata da Arnaldo Falconi. I nomi dei due valentissimi artisti bastano per garanzia di uno splendido successo.

Teatro Minerva Cinema Varietà

Il tempo o meglio la pioggia fece accorrere una vera folla al nostro Minerva.

Ammiratissima la parte cinematografica dovuta ad un riuscitissimo lavoro della Casa Pasquali e divertentissima la comica interpretata dal bravo Polidor.

Gli artisti del Varietà furono festeggiatissimi; in particolar modo la gentile e fine artista Ester De Marini la simpatica cantante italo napoletana che ci fece udire delle canzoni nuove che vennero rimeritate dal nostro pubblico con un subisso di applausi. — Applauditissima pure la signorina Frascoia nei suoi difficilissimi esercizi al trapezio: il comico Bibi, il suo simpatico e bravo compagno, fece sbellicare dalle risa con le sue trovate davvero geniali.

Questa sera il bellissimo programma si ripete, arricchito del debutto dell'elegante divette: *La Florette*.

La prima rappresentazione ha luogo alle ore 17.

RECENTISSIME

Come farsi la guerra

Il progetto approvato ieri dal Senato francese

PARIGI, 29. — (Senato) *Si discute il progetto relativo al divieto delle relazioni di ordine economico cogli austro-tedeschi.*

Il Guardasigilli dichiara che il Governo ritiene essere assoluta necessità proibire qualunque commercio col nemico, anche col tramite delle colonie. La guerra deve farsi tanto energicamente sul campo economico quanto su quello militare.

Il progetto fu approvato all'unanimità. (Stefani)

L'occupazione di Mitilene annunciata dall'Inghilterra alla Grecia

ATENE, 29. — *L'Inghilterra comunicò ufficialmente alla Grecia la decisione di occupare provvisoriamente Mytilene per ragioni esclusivamente militari, simili a quelle che determinarono l'occupazione di Lemnos.*

La nota inglese, amichevole, assicura che si rispetteranno i diritti sovrani della Grecia e che si sgombrerà l'isola non appena scompariranno le ragioni dell'occupazione. (Stefani)

Gli Stati Uniti chiedono l'indennità per l'affondamento del pir. "Leelanaw,,

WASHINGTON, 29. — *Appena ricevuto il rapporto del console degli Stati Uniti, il segretario di Stato, Lansing, cominciò la preparazione della nota alla Germania per chiedere il pagamento della indennità per la distruzione del vapore Leelanaw, effettuata violando il trattato del 1828.*

La pretesa perdita d'un sottomarino francese

PARIGI, 29. — *Un comunicato del Ministero della Marina annunzia che la squadra francese nei Dardanelli è senza notizie dirette del sottomarino francese* Mariotte, *entrato nello stretto la mattina del 26 corr. per operare nel Mar di Marmara. Telegrammi turchi dicono che il* Mariotte *fu affondato e che 31 uomini, fra ufficiali e marinai dell'equipaggio, sono prigionieri.* (Stefani)

PARIGI, 29. — *Il* Petit Journal *scrive:*

«Il quartiere generale turco annunziò ieri l'affondamento del sottomarino francese Mariotte, *aggiungendo che 31 uomini dell'equipaggio si troverebbero prigionieri.*

«Il Ministero della Marina non ricevette nessuna notizia di questo genere». (Stefani)

Esplosione in un hangar di dirigibili

LONDRA, 29. — *L'esplosione che si suppone sia stata causata da una fuga di gaz, si verificò stamane nel l'*hangar *dei dirigibili di Wormwood Scrubbs, nel distretto di Londra. Vi furono tre morti ed una ventina di feriti.* (Stefani)

LONDRA, 29. — (Ufficiale) *Nella esplosione avvenuta nell'* hangar *dei dirigibili di Wormwood Scrubbs, due meccanici rimasero uccisi e nove feriti, dei quali alcuni gravemente. L'*hangar *subì lievi danni.* (Stefani)

Un vapore da pesca tedesco silurato da un sottomarino inglese

COPENAGHEN, 29. — Un sottomarino, probabilmente inglese, silurò ieri il vapore da pesca armato tedesco «Senator von Verenberg» nel Mare del Nord ed in prossimità della costa occidentale del Jutland. L'equipaggio è salvato, eccetto tre uomini che rimasero annegati. (Stefani)

Due pretese piazzaforti russe secondo il comunicato tedesco

PIETROGRADO, 29. — *Il comunicato tedesco annunciò la presa delle piazzeforti di Pullusk e Rojane. Mai la città di Pullusk, nè la borgata di Rojane furono punti fortificati.*

Il nuovo Presidente del Consiglio russo

PIETROGRADO, 29. — Il sottosegretario di Stato membro del Consiglio dell'Impero, Koulomsine, fu nominato presidente del Consiglio dell'Impero.

Mercati di ieri

PIAZZA XX SETTEMBRE (Ettolitro)

Frumento da lire 28 a lire 29.50; Granoturco bianco da lire 27 a lire 27.50; Granoturco giallo da lire 28 a 28.50; Segala da lire 18 a lire 19; Fagiuoli (al quintale) da lire 30 a lire 31.

PIAZZA VENERIO (Quintale)

Pere da lire 16 a lire 50; Pomi da lire 13 a lire 20; Pesche a lire 50; Prugne da lire 16 a lire 20; Corniole da lire 10 a lire 18; Patate da lire 7.50 a 9; Fagiuoli da lire 8 a lire 18 Pomidoro da lire 40 a lire 50;

VIA A. ZANON (Chilogramma)

Galline da lire 2.35 a lire 2.45; Anitre da lire 1.40 a lire 1.50; Oche da lire 1.40 a lire 1.50.

Dottor Isidoro Furlani Direttore

Giovanni Minighini gerente respon.

Stabilimento Tipografico Friulano

Ieri sera, alle ore 19.30, dopo lunghe sofferenze, cessava di vivere

Sandri Pietro

di anni 52

La vedova Di Biaggio Clotilde con i figli Guido e Cesare ed i parenti tutti, con animo straziato, partecipano la dolorosa perdita.

Udine, 30 *luglio* 1915.

I funerali avranno luogo domani, sabato 31 corr., alle ore 9, partendo dal Piazzale 26 Luglio, N. 3.

Si prega di non inviare torcie.

La presente serve quale partecipazione personale.